

Giovanni Salvi

magistrato

«Così si alimenta l'attacco ai giudici»

«Gli ultimi pronunciamenti della Consulta hanno reso più penetrante il ruolo del pm. L'Alta corte non può smentirsi all'ultimo momento». Il sostituto procuratore romano Giovanni Salvi commenta le esternazioni di Antonio Baldassarre. «È singolare che una sentenza venga anticipata per suntuo». Distinzioni di carriere o di funzioni tra giudici e pm? «Discutiamone, ma l'importante è garantire l'indipendenza e l'autonomia di tutti i magistrati»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «La Corte costituzionale si era mossa nella direzione di rendere più incisivo il ruolo del pubblico ministero non poteva smentirsi all'ultimo momento». Giovanni Salvi è il sostituto procuratore della Repubblica che indagò sul delitto Pecorelli e chiese l'autorizzazione a procedere per Giulio Andreotti. Magistrato di punta della procura romana, oggi è titolare di inchieste importanti come quelle sulla strage di Ustica e su Gladio. Con lui affrontiamo il tema delle ultime esternazioni dell'ex presidente della Consulta.

Consigliere, le anticipazioni, poi corrette, di Antonio Baldassarre hanno sollevato un vespaio di polemiche...

Già dall'oggetto delle sue dichiarazioni era prevedibile che la conclusione sarebbe stata quella a cui è giunto alla fine l'ex presidente della Consulta. In realtà vi erano state sentenze che vincolavano il giudizio dell'Alta corte. Già in precedenza sia direttamente e sia incidentalmente nel contesto di altri pronunciamenti la corte aveva affrontato tematiche collegate al ruolo del pm nella Costituzione e alla legittimazione del Csm nel conflitto di attribuzione.

A quali conclusioni era giunta?

A quelle che risultano dalla rettificca di Baldassarre. Cioè al dato che le garanzie di indipendenza previste per il pm sono diverse rispetto a quelle previste in linea generale per il giudice. Queste cose sono scritte a chiare lettere nella Costituzione e non sono state mai oggetto di discussione come non è in discussione il problema della necessità di normative che regolino l'autonomia e l'indipendenza del pm. Va sottolineato anche che in una sentenza recente la Consulta aveva affermato la centralità del principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale con riferimento all'attuazione del principio di eguaglianza. Non si era cioè limitata a sottolineare ciò che è scritto a chiare lettere nella carta costituzionale ma aveva collegato questo principio ai principi fondamentali che reggono il nostro Stato. Ponendo anche dei problemi ad eventuali proposte di revisione costituzionale.

Nelle sostanza i pronunciamenti della Consulta hanno contribuito a rafforzare e non ad affievolire il ruolo del pm?

Esatto e quindi la corte non poteva contraddirsi nella sentenza an-

tipicata da Baldassarre. Però ten- go a sottolineare il fatto che la Consulta nel renderlo più penetrante aveva collegato il ruolo del pm ad una interpretazione particolarmente significativa del principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale. E questo si rifletteva sotto il profilo dell'autonomia e dell'indipendenza dal potere esecutivo.

Ma tutto questo non è venuto fuori dalle cose dette l'altro ieri dall'ex presidente della Consulta che sono parole, invece, limitative della funzione del pm...

Infatti mi hanno sorpreso molto le notizie riportate da televisioni e giornali. Come per chiunque abbia un minimo di conoscenza della giurisprudenza della corte tutto quello che ho detto a proposito del pm era scontato altrettanto doveva esserlo per il presidente della corte stessa nel momento in cui rappresentava il senso complessivo di un pronunciamento dell'organismo che presiede.

Diffetto di comunicazione o qualcosa di più inquietante?

Quello che in ogni caso a me sembra singolare è il fatto che una sentenza venga anticipata per suntuo nel corso di una conferenza stampa prima ancora che venga resa pubblica. E trovo anche singolare il fatto che non si sia atteso un giorno intero prima di chiarire il senso vero delle decisioni prese dalla Consulta. Ritengo che le speculazioni politiche che si sono subito innescate potevano essere evitate.

Anche lei pensa che quelle anticipazioni abbiano rianziato gli obiettivi di chi vuol dare un colpo al ruolo della magistratura in generale?

Certo. Ancora una volta tematiche estremamente delicate e complesse come quelle dell'indipendenza della magistratura nel suo complesso e nelle sue diverse articolazioni sono state affrontate con toni da crociata. Mi sia consentito di dire però che l'appello vien mangiato e che forse è un calcolo miope quello di pensare che dimostrando una disponibilità a cedere su principi di rilievo come quelli della tutela dei diritti del cittadino che non sono solo quelli degli imputati ma della collettività e dei singoli come persone offese si possa limitare il danno.

Lei ha criticato duramente i progetti di riforma della custodia cautelare. La sua posizione è



Bonaventura/Sinossi

cambiata dopo l'approvazione della sua stesura definitiva?

Leggendo con calma la nuova normativa ho avuto la conferma purtroppo che anche dal punto di vista tecnico la legge presenta numerose carenze. Dimostra un assoluto disinteresse per le esigenze di efficacia dell'azione penale. Adesso non vorrei che tematiche così delicate come quelle poste dall'informazione parziale e incompleta sulla sentenza della corte venissero trattate con la stessa approssimazione. Qui non sono in gioco gli interessi del pm ma quelli della convivenza civile. Sono rimasto scosso l'altro ieri guardando i telegiornali della sera. Sembravano bollettini di guerra. Le notizie passavano dall'ispezione ministeriale a Milano al pm in quanto per il suicidio Cagliari. Insomma la spia di un clima irragionevole perché non fondato su una situazione di fatto.

Un clima nel quale si sono innescate anche le esternazioni dell'ex presidente della Consulta?

Non so come possa essere stata data con tanta leggerezza una in-

formazione tanto approssimativa. Mi rimane il sospetto che in realtà questa informazione imprecisa abbia capovolto il senso di una decisione della Corte assai diversa. Aspetteremo la sentenza per sapere qual è la decisione effettiva. Ma la consulta non può non aver riconsiderato le ragioni dell'autonomia e dell'indipendenza del pubblico ministero.

Baldassarre ha riaffermato anche la necessità che il Parlamento distingua le posizioni del pm da quelle del giudice.

Che si discuta sulla separazione delle carriere o su forme di distinzioni delle funzioni all'interno di una carriera unica mi sembra importante. Si tratta di una opportunità e non di una necessità. Ma questo deve avvenire nell'ambito di una discussione che tenga conto dei pro e dei contro dei limiti di carattere costituzionale dell'esercizio storico che il nostro paese ha vissuto e delle ragioni che avevano portato alla indipendenza del pm e alla previsione costituzionale dell'esercizio obbligatorio dell'azione penale. Il nuovo codi-

ce di procedura penale va nella direzione di un pm che ha una sua marcata specificità rispetto al giudice. Ci sono già delle proposte, non si parte da zero. Ma si deve fare un'operazione senza ad esempio non si può non tener conto del fatto che l'obbligatorietà dell'azione penale deve fare i conti con il coordinamento della politica criminale nel suo complesso. Questa è sicuramente un'attività che ha rilievo politico e che deve portare necessariamente a forme di responsabilità politica. Insomma c'è un ampio terreno di discussione ma questa sarà più facile se potrà avvenire nel rispetto delle regole del gioco. Quella di una corretta informazione innanzi tutto. Il punto essenziale è quello di partire dalla interpretazione che la consulta credo avrà non fermato anche in quest'ultima sentenza. Da un quadro di riferimento che garantisca l'indipendenza del pm. Da questo terreno non si potrà certo arretrare. Regolamentare non può significare il livellare le garanzie del pubblico ministero.

DALLA PRIMA PAGINA

Queste toghe scomode

vicende hanno un nesso comune che nasce dalle particolarità che ha avuto la costruzione del nostro sistema politico. Intendo riferirmi a come è stata organizzata la tutela dei diritti dal sistema liberale in poi, agli effetti che ha avuto il bipolarismo sul valore della legalità ed al rapporto tra i poteri dello Stato nella fase che verrà dopo l'attuale transizione.

L'idea dei diritti e dei relativi meccanismi di tutela è stata debole naturalmente per ragioni diverse tanto nel sistema liberale quanto nel regime fascista quanto ancora nell'Italia repubblicana. Nel sistema liberale l'idea che lo statuto flessibile (modificabile cioè da una qualsiasi legge) fosse la sanzione della onnipotenza dell'assemblea impedì come ha recentemente osservato Giorgio Rebuffa in «La Costituzione impossibile» la costruzione di una legalità costituzionale esterna al sistema politico-parlamentare capace di dettare regole anche al Parlamento. L'esecutivo dal canto suo costruì la legalità amministrativa come una sorta di «serva indiana» sottraendola tanto alla legalità ordinaria quanto alla legalità costituzionale. La magistratura era controllata dal governo e troppo debole per garantire qualcosa al cittadino comune. La concezione dei diritti nel sistema fascista emerge da una emblematica frase di Alfredo Rocco: «I diritti dell'individuo non sono che il riflesso dei diritti dello Stato».

L'Italia repubblicana nasce all'insegna della sfiducia per l'amministrazione espressione massima del regime precedente e del primato dei partiti fortemente legittimati perché vincitori del nazifascismo artefici della Costituzione e della Repubblica. Questo primato fa sì che dei diritti si fanno garanti innanzitutto i partiti ed il sistema politico. Il ruolo della magistratura come garante dei diritti emerge solo nella straordinarietà quando c'è da garantire una legalità non garantibile dal sistema politico perché relativa al sistema politico stesso. È derivato nel tempo un curioso e micidiale scambio di ruoli. Il sistema politico si è fatto garante dei diritti ed il sistema istituzionale si è fatto carico della trasmissione dei valori. Le leggi manifeste del Parlamento gli atti «segnale» del governo la funzione di custodia dell'etica invece che della legalità che si è nel tempo scaricata sulla magistratura sono figli di quello scambio di ruoli. Il bipolarismo ha accentuato il carattere «politico» della legalità perché ha fatto prevalere la ragion di Stato sulla legalità.

Il senatore Andreotti in un'intervista del gennaio scorso ha dichiarato a proposito delle stragi e della violenza politica in Italia: «che ci siano state delle responsabilità governative lo escludo in maniera categorica, però ammetto che ci potesse essere questa concezione siccome il nemico era a sinistra o non aiutava se non era buono in fondo era innocuo». Il conto lo ha pagato l'Italia inermemente che guardava con fiducia al futuro e che si è vista sbarrare la strada dalla violenza. Il bipolarismo aveva anche qualche buona ragione visto il modo in cui è finito il sistema sovietico. E invece inaccettabile che ciò che all'ombra del bipolarismo è stato costruito non per tutelare l'Italia ma per salvaguardare posizioni di potere legale e illegale di privati e di partiti. È nata una concezione totalitaria per la quale la convenienza politica giustificava tutto. Anche la giustizia è stata vittima del bipolarismo e del

la sua degenerazione. I delitti che hanno coinvolto una parte consistente della classe dirigente politica ed amministrativa hanno lo stretto della magistratura ad intervenire. Non la vecchia magistratura quella che andava a nozze con il potere dominante. Ma una nuova magistratura che ha assorbito i valori della democrazia che per educazione civile non per colossale cazione politica aveva vissuto e vive le stragi i tentativi di colpo di Stato l'impunità della mafia il sistema della corruzione come offerta alla indipendenza e alla dignità nazionale prima ancora che come delitti. Le autorità il più delle volte ostacolarono la verità cercando di svuotare le indagini e di togliere credibilità ai magistrati. Se avessero collaborato l'intervento della magistratura non avrebbe assunto un significato anti potere quasi di opposizione politica ma sarebbe rimasto nei limiti di una normale azione giudiziaria sia pure per fatti di tragica gravità.

Nella fase di transizione che stiamo vivendo il problema del rapporto tra la magistratura e gli altri poteri diventa cruciale per il futuro anche perché vengono alla luce le connessioni tra la politica la mafia e la corruzione. Ma le questioni non riguardano solo l'impunità dei responsabili. La destra vuole coerentemente con la sua impostazione paleo liberista meno giurisdizione e più rapporti di forza. La magistratura rischia di essere una mima vagante anche per i progetti politici più seri di qualsiasi colore perché la sua azione giusta o sbagliata (lo si saprà tra alcuni anni) può creare inaspettatamente accelerazioni frenate torsioni che mandano a gambe per aria qualsiasi programma di ricostruzione del nostro paese. Le proposte di soluzione politica per Tangentopoli nella loro accettazione onesta sono il tentativo di contenere prevedibilità e certezza a processi che possono risultare decisivi per la transizione. Questo complesso di fattori spiega il silenzio che ha accolto la protesta del dottor Boemi. L'instanza del ministro Mancuso contro i magistrati di Milano l'interpretazione forzata che l'ex presidente della Corte costituzionale ha fatto di due sentenze della stessa Corte. Si manifestano cioè in forme diverse e da parte di soggetti diversi una sorta di aspirazione ad una «nessa in ordine» dei rapporti tra la magistratura e gli altri poteri che si è tradotta in questi giorni nella riduzione di magistrati all'insufficienza (Boemi) oppure nella limitazione dell'indipendenza (Mancuso e Baldassarre). Ma se il problema istituzionale è costretto dalla attribuzione alla magistratura della sua naturale funzione di puro garante dei diritti individuali l'unica strada che riesce a conciliare l'indipendenza dei magistrati con un ancoraggio istituzionale che non li trasformi in attori politici è la responsabilità del problema principale e proprio questo «studare forme di responsabilità disciplinare civile penale della magistratura che senza ledere l'indipendenza la riconducano ad un ruolo «biologico» e che si è vista sbarrare la strada dalla violenza. Il bipolarismo aveva anche qualche buona ragione visto il modo in cui è finito il sistema sovietico. E invece inaccettabile che ciò che all'ombra del bipolarismo è stato costruito non per tutelare l'Italia ma per salvaguardare posizioni di potere legale e illegale di privati e di partiti. È nata una concezione totalitaria per la quale la convenienza politica giustificava tutto. Anche la giustizia è stata vittima del bipolarismo e del

[Luciano Violante]

Se i «duri» di An rialzano la testa

H ANNO TACIUTO a lungo in queste settimane i moderati di destra. Tatarella era impegnato a distrarsi nella sua attività filippica barese. Fischella è restato in silenzio solo per scrivere meglio il suo sobrio e documentato *Elogio di la monarchia*. Hanno ripreso fiato ma forse non l'hanno perso mai e parlano anzi straripando gli ultranzisti alla Storace. In attesa che Fini dirima le controvindicazioni (solo ten dopo il lungo silenzio di agosto ha detto quel che pensa di Dini e di questa legislatura) ci si può interrogare su quello che per molti settori della destra sembra un cammino interrotto. Emergono infatti nella destra che si sta a fare governo alcuni temperanti, di troppo ad esempio ancora nei confronti del presidente della Repubblica. Al cune ultranzisti che si pesano un sopracciglio ad esempio nei riguardi delle inevitabili letture della democrazia alcuni intolleranti nei confronti di gruppi minoritari ed in particolare degli extracomunitari alcuni schemi istituzionali come il sostegno inrollabile ad una Repubblica (con buona pace di Fischella) presidenziale televisiva con qualche connotazione autoritaria. Non che tutti le intemperanze non che tutti gli intolleranti non che tutte le intolleranze non che tutti gli schemi ultranzisti abbiano esclusivamente un'Alleanza nazionale come ben sappiamo. Ma la ci-

giustificati. Infatti è proprio sotto il fuoco della transizione e dentro le difficoltà politiche che in essa un po' tutti sono costretti a sponzionare che si misura la volontà di Alleanza nazionale e dei suoi dirigenti di trasformarsi in una destra efficace rappresentante di settore conservatore ma democratica. E democrazia significa in Italia oggi e in Europa capacità di consentire partecipazione politica e capacità di accettare il conflitto parlamentare con quel tipo di disordine che i cittadini e i politici inevitabilmente producono quando opzioni contrapposte debbono essere confrontate e prese. La fretta di Alleanza nazionale di tornare al governo per alleggerirsi delle sue frange poco presentabili rischia al contrario di aprire spazi a coloro che più che governare le controparti vorrebbero tradire la democrazia e comunque ridurre l'ambiente e i confini. Già altrove in Europa il vento di destra impazientiti si è trasformato in qualche tempesta politico elettorale. E il caso che i moderati dentro Alleanza nazionale e ripudiando i paroli non solo per di scendere in campo nell'agenda politica parlamentare pur così importanti e senza tener conto di un possibile sollevamento provenienti da un presunto centro d'isolva ben più barricadero opprino per allentare le tensioni. Le tempeste sono poco salutari.

giustificati. Infatti è proprio sotto il fuoco della transizione e dentro le difficoltà politiche che in essa un po' tutti sono costretti a sponzionare che si misura la volontà di Alleanza nazionale e dei suoi dirigenti di trasformarsi in una destra efficace rappresentante di settore conservatore ma democratica. E democrazia significa in Italia oggi e in Europa capacità di consentire partecipazione politica e capacità di accettare il conflitto parlamentare con quel tipo di disordine che i cittadini e i politici inevitabilmente producono quando opzioni contrapposte debbono essere confrontate e prese. La fretta di Alleanza nazionale di tornare al governo per alleggerirsi delle sue frange poco presentabili rischia al contrario di aprire spazi a coloro che più che governare le controparti vorrebbero tradire la democrazia e comunque ridurre l'ambiente e i confini. Già altrove in Europa il vento di destra impazientiti si è trasformato in qualche tempesta politico elettorale. E il caso che i moderati dentro Alleanza nazionale e ripudiando i paroli non solo per di scendere in campo nell'agenda politica parlamentare pur così importanti e senza tener conto di un possibile sollevamento provenienti da un presunto centro d'isolva ben più barricadero opprino per allentare le tensioni. Le tempeste sono poco salutari.



Antonio Baldassarre

«Coraggio, il meglio è passato»

Ennio Flaiano

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.